

Fondazione Ambrosianum - SAE - CDEC Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - Istituto Superiore Scienze Religiose - Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Diocesi di Milano

Le metamorfosi dell'antisemitismo
Coordinato da Piero Stefani, Presidente della SAE

16 maggio

L'antisemitismo oggi: attualità e nuove forme di una storia antica

23 maggio

Le chiese europee di fronte al diffondersi di un nuovo antisemitismo

Past. Heiner BLUDAU

30 maggio

L'antisemitismo oggi: quali risposte?

Gentili Signore e Signori!

Quando il Presidente del SAE, Pietro Stefani, tre mesi e mezzo fa, mi chiese se fossi disposto a tenere una conferenza nell'ambito di un ciclo sull'antisemitismo, mi sentii molto onorato. Sull'onda di questo sentimento gradevole, accettai. Nelle settimane e nei mesi seguenti, ho imparato da capo che cosa significhi umiltà. Perché dovetti constatare che il tema era superiore alle mie forze, sotto diversi aspetti. Anzitutto, mi fu chiaro che il tema "Le chiese europee di fronte al diffondersi di un nuovo antisemitismo" ha come premessa ricerche di vasta portata. Come pastore di una comunità e Decano di una Chiesa, però, mi mancava il tempo per queste ricerche. E mi mancava anche la necessaria qualificazione scientifica per valutare, in modo sistematico, i documenti reperiti.

Comunque, ho riempito di testi stampati un faldone di medie dimensioni e altrettanti testi si trovano in una cartella digitale del mio computer. Ma più mi confrontavo con questi testi più questo modo di procedere mi appariva dubbio; e questa è stata la seconda lezione di umiltà.

E se anche mi fosse riuscito di valutare questa mole di informazioni e di elaborarla per farne una conferenza, ne sarebbe risultata davvero una rappresentazione veritiera delle Chiese riguardo all'antisemitismo? Posso essere proprio sicuro di aver ricevuto tutte le informazioni necessarie? E che cosa ne è dei testi, redatti in una delle tante lingue europee, che però non sono stati tradotti in tedesco, italiano, inglese, o francese?

E anche partendo dal presupposto di aver ricevuto da un Paese tutte le prese di posizione importanti delle diverse Chiese, le *mie conoscenze sulle condizioni* di questo Paese sono sufficienti per giudicarle nel modo giusto? Questo riguarda sia la storia nazionale del Paese in esame sia anche la sua Storia della Chiesa. Perché, se ho ben capito, le forme concrete sia dell'antisemitismo sia del modo di combatterlo sono in qualche rapporto con gli avvenimenti del passato. Dopo otto anni in Italia, come

tedesco ho chiaro che l'antisemitismo, qui, è diverso da quello in Germania. Ma per rendermene conto e capirne un po' mi ci sono voluti, appunto, otto anni. Come devo valutare la situazione in Polonia o in Ungheria, Paesi che finora ho conosciuto solo da turista?

Per farla ancora più complicata: analizzare i fatti include anche sempre una *valutazione* di essi. È adeguata la mia competenza di tedesco protestante, per *valutare* un fenomeno così complesso come l'antisemitismo e la lotta ad esso, nell'Italia prevalentemente cattolica? Qui, in Italia, questo mi è chiaro perché, qui, ho ottenuto un certo scorcio della situazione. Ma per quanto concerne le Chiese ortodosse in Romania o Bulgaria ne so ancor meno.

E infine: i testi rispecchiano in modo valido la situazione reale di una Chiesa in un determinato Paese? Non può darsi che una Chiesa pubblichi testi meravigliosi, che però non vengono assolutamente recepiti dalle sue comunità? E non potrebbe darsi, viceversa, che in una Chiesa sussista una tradizione di solidarietà tra ebrei e cristiani, che però non ha mai trovato espressione in un qualche genere di testo?

Forse, dopo queste domande e questi dubbi introduttivi, comprenderete perché, a più riprese, abbia considerato l'idea di chiamare Piero Stefani per disdire o per darmi malato, oggi. Che non l'abbia fatto dipende, non per ultimo, dalla profondità dei dubbi. Perché perfino se fossi stato esentato per un anno dai miei doveri di pastore e Decano, per prepararmi alla conferenza di oggi, in ragione delle riflessioni basilari esposte non avrei potuto risolvere i problemi. Così, l'umiltà mi ha condotto a un punto, da cui ho potuto attingere di nuovo un po' di speranza. La prospettiva che ne è sorta appare così: se non è per niente possibile presentare un'immagine complessiva esauriente, non devo neanche tentare di farlo.

Perciò presenterò il mio modo di confrontarmi col tema "Le chiese europee di fronte al diffondersi di un nuovo antisemitismo" nel modo seguente: anzitutto, riferirò qualcosa sulle mie esperienze di ricerca. Poi, e questa sarà la parte principale della conferenza, presenterò, in modo relativamente esauriente, *un solo* documento della Germania; in questa parte della conferenza, cercherò di far confluire anche diverse informazioni sul mio modo di vedere la situazione corrispondente in questo Paese. Lo faccio espressamente non con l'intenzione di presentare un modello perfetto, ma perché, per i motivi esposti, considero più ragionevole parlare di un esempio scelto, di cui conosco abbastanza bene i retroscena, piuttosto che perdersi nella mole dei documenti. Terminerò la conferenza con una breve conclusione.

Esperienze di ricerca

Anzitutto, desidero condividere con voi alcune esperienze di ricerca delle fonti d'informazione. Ho seguito tre percorsi. Ho pregato partecipanti a diversi incontri ecumenici, nazionali e internazionali, di farmi pervenire documenti attuali delle loro Chiese sul tema dell'antisemitismo. Inoltre, ho scritto a rappresentanti, che conosco personalmente, uomini e donne, di Chiese europee, e mi sono rivolto alle grandi alleanze di Chiese, come la Federazione Luterana Mondiale (FLM, LWB), la Comunione di Chiese Evangeliche in Europa (GEKE), la Conferenza delle Chiese

Europee (KEK). Mi sono preoccupato meno di reperire documenti della Chiesa cattolica romana, perché Pietro Stefani mi aveva promesso che oggi avrebbe presentato *lui* un contributo. Ho anche interpellato organizzazioni che si pongono come obiettivo una buona cooperazione tra ebrei e cristiani, come la "Lutherische Europäische Kommission Kirche und Judentum", "Commissione Europea Luterana per la Chiesa e l'Ebraismo" (LEKKJ). E infine, ho cercato in Internet, dove ho trovato molti documenti; per esempio, nel sito dell'"International Council of Christians and Jews" (ICCJ), organizzazione tetto che riunisce 40 organizzazioni attive nel dialogo cristiano-ebraico.

In tal modo, ho raccolto vasto materiale sui rapporti tra ebrei e cristiani in Europa negli ultimi decenni in generale e, in particolare, sul modo in cui le diverse Chiese si rapportano all'antisemitismo.

Ma ho trovato relativamente poco materiale davvero recente, pubblicato negli ultimi cinque anni. Come ho già detto, ciò non significa necessariamente che tali documenti non esistano. Il fatto che, in quest'ambito, ho potuto raccogliere una quantità ragguardevole di materiale dalla Germania dipende, anzitutto, dal fatto che conosco di persona collaboratori delle organizzazioni interessate. Sono membro di "Aktion Sühnezeichen / Friedensdienste" (Campagna Segno di Riconciliazione / Servizi di pace); ho vissuto la fondazione della "Bundesarbeitsgemeinschaft Kirche und Rechtsextremismus" (Coordinamento Federale Chiesa ed Estremismo di destra) nella regione di Dresda. Poiché, di seguito, riferirò su un documento della Germania, per ora non approfondirò quest'argomento.

Ma voglio portare almeno alcuni esempi europei, di quelli legati a occasioni attuali, concrete; come detto, senza alcuna pretesa di completezza.

A Parigi, nel dicembre 2017, nell'ambito delle manifestazioni celebrative del V centenario della Riforma, si è svolta una grande iniziativa, cui hanno invitato insieme la Federazione delle Chiese Protestanti in Francia e il Rabbino Capo di Francia, Haim Korsia. In tale occasione, è stato reso noto anche un comunicato, dal titolo: "Cette mémoire qui engage" (La memoria che impegna), una dichiarazione fraterna del protestantesimo e dell'ebraismo.

In Austria nel dicembre dell'anno 2013, 75 anni dopo il pogrom del 1938, il sinodo generale della Chiesa Luterana e della Chiesa Riformata hanno pubblicato una risoluzione in risposta ad avvenimenti attuali antisemiti che chiedeva la popolazione in generale e particolarmente i partiti politici di impegnarsi contro l'antisemitismo. Un mese prima il Consiglio Ecumenico delle Chiese in Austria aveva pubblicato una dichiarazione analoga.

In Polonia, all'inizio del 2018 è stata promulgata una legge che punisce, con la reclusione fino a tre anni, chi parli di "campi di sterminio polacchi". Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha protestato contro questa legge. In Italia, hanno preso posizione in proposito il pastore Pavel Gajewski e il Moderatore della Tavola Valdese, Eugenio Bernardini.

Nel febbraio 2017, la Chiesa Evangelica Luterana in America ha dichiarato la sua solidarietà con le comunità ebraiche degli USA, esposte ad attacchi antisemiti.

Sempre nel febbraio 2017, Papa Francesco, in un discorso alla delegazione dell'"Anti-Defamation-League", ha rimarcato che l'antisemitismo è contrario ai principi cristiani. L'anno prima, Papa Francesco aveva visitato la sinagoga di Roma. Nel 2015, nelle conferenze, organizzate da numerose Conferenze episcopali nazionali e da rappresentanti dell'ebraismo, sono stati ricordati i 50 anni della dichiarazione "Nostra Ætate", frutto del Concilio Vaticano II.

Un cenno, infine, anche alle Chiese ortodosse. Non sono riuscito a trovare documenti di Chiese ortodosse sull'antisemitismo, benché abbia chiesto di essi in occasione di manifestazioni ecumeniche e abbia interpellato personalmente, per e-mail, un metropolita in Germania. Ma ho ricevuto oralmente informazioni preziose da Martin Illert, responsabile dell'EKD (la Chiesa Evangelica in Germania) dei contatti con l'ortodossia. Mi ha detto che, secondo la sua esperienza, le situazioni dei diversi Paesi sono molto diverse. In Bulgaria, per esempio, c'è un rapporto positivo tra Chiesa ortodossa ed ebraismo. Durante l'occupazione nazista, la Chiesa ortodossa bulgara si oppose alla deportazione degli ebrei e questo fatto ha avuto effetto fino ad oggi. In Internet, ho trovato che l'8 marzo di quest'anno le organizzazioni ebraiche in Bulgaria hanno commemorato i 75 anni dell'azione di salvataggio operata dalla Chiesa ortodossa bulgara. Anche la Chiesa ortodossa russa, secondo Illert, ha buone relazioni con l'ebraismo. In alcuni altri Paesi invece, sempre secondo lui, la collaborazione col nazismo fu più forte e ciò si avverte ancora oggi.

Presentazione esaustiva di un esempio sullo sfondo della situazione in Germania

In rappresentanza dei molti testi, reperiti in Internet o che mi sono stati inviati, desidero ora illustrarne, in modo approfondito, *uno solo*. Si tratta di un testo del settembre 2017, quindi piuttosto attuale, dato che ha tre quarti d'anno. Si può scaricare in formato pdf, ma viene anche inviato gratis per posta. (Vi ho portato questo piccolo libretto per darvi un'idea del suo layout.) È curato insieme da tre grandi federazioni protestanti della Germania: la Chiesa Evangelica in Germania (EKD), che riunisce tutte Landeskirchen, cioè le Chiese dei Länder, dei territori regionali; l'Unione delle Chiese Riformate (UEK), rete di Chiese riformate e unite, all'interno dell'EKD; e dalla Chiesa Evangelica Luterana Unita di Germania (VELKD), che riunisce le Chiese luterane della Germania. In un certo modo, questo gruppo di curatori costituisce un raddoppiamento, poiché ogni Chiesa tedesca vi è rappresentata due volte. Ma poiché le federazioni ecclesiali hanno orientamenti teologici differenti e non pubblicano spesso dichiarazioni congiunte, questa cooperazione evidenzia l'importanza del testo. È stato elaborato da una commissione congiunta, "Chiesa ed Ebraismo". Il titolo del documento è: "Antisemitismus – Vorurteile, Ausgrenzungen, Projektionen ... und was wir dagegen tun können." ("Antisemitismo: pregiudizi, discriminazioni, proiezioni... e che cosa noi possiamo fare contro tutto questo").

Premessa

Parto dalla premessa ("Vorwort") (pp. 2-3). Qui si trovano anche informazioni importanti sul pubblico cui è rivolto e sugli obiettivi della pubblicazione. Il testo non si rivolge in primo luogo a teologi o ad altri rappresentanti della scienza e neanche a politici, ma a "comunità e persone interessate che sono inquiete e insicure a causa degli sviluppi (di un nuovo antisemitismo)." Si tratta, dunque, di un ausilio, che desidera fornire, all'interno delle Chiese e del loro ambito, un contributo pratico per combattere l'antisemitismo. Più esattamente, e cito, "vuole 1) informare, in una forma semplice, riguardo alle forme in cui si manifesta l'antisemitismo, ai suoi retroterra e alle sue cause. Inoltre 2), prende posizione: per responsabilità storica del fallimento della Chiesa nei secoli, ma anche per convincimento teologico. La fede cristiana e l'odio verso gli ebrei si escludono a vicenda. Infine 3) quest'opuscolo vuole trasmettere consigli pratici su come comportarsi verso l'antisemitismo e l'odio verso gli ebrei. Opporsi all'odio verso gli ebrei non è faccenda per pochi, ma è responsabilità di tutti i cristiani." Informare, prendere posizione secondo la prospettiva cristiana; incoraggiare a opporsi alle posizioni antisemite e fornire un ausilio a questo scopo: ecco gli obiettivi di questa pubblicazione.

Proprio all'inizio della premessa viene descritta l'attualità del tema: "Il tema 'antisemitismo' è attuale, di nuovo o come sempre. Purtroppo. Risentimento e slogan antiebraici hanno accompagnato, negli anni passati, il dibattito sulla circoncisione e le proteste contro la guerra a Gaza, nel 2014. Spesso, si mescolano al giudizio sulla politica dello Stato d'Israele e caratterizzano l'atteggiamento di molti immigrati, arrivati in Germania. Le forme in cui si manifesta l'antisemitismo sono cambiate nel tempo: diminuiscono le forme classiche di odio verso gli ebrei; ma sono sempre molto diffusi pregiudizi antisemiti in forma di visione della Storia che relativizza i crimini del nazionalsocialismo e rabbia 'antisionista'. A causa delle esperienze di ostilità antiebraica, fatte nella vita quotidiana, donne e uomini ebrei sono preoccupati per la loro sicurezza. In Francia e in Danimarca, attacchi contro negozi e istituzioni ebraiche hanno scatenato una discussione sul "restare o andare". I social media sono diventati strumenti di diffusione di messaggi d'odio e di istigazione all'odio verso gli ebrei. Questo rende chiaro come permanga invariata la necessità d'intervenire per contrastare l'odio verso gli ebrei e l'antisemitismo."

Viene quindi fatto un collegamento alle *"forme classiche dell'odio verso gli ebrei"* e in particolare all'*antisemitismo del nazionalsocialismo*. Come forme espressive essenziali del nuovo antisemitismo vengono nominate *la relativizzazione dei crimini del nazionalsocialismo* e, proprio all'inizio, *il risentimento anti-ebraico nella valutazione della politica dello Stato d'Israele*. Torneremo più oltre sull'argomento "Israele", poiché nella pubblicazione è dedicato a questo tema una delle sezioni più esaurienti. Tuttavia, qui nella premessa si indica esplicitamente che ha un ruolo anche *"l'atteggiamento di molti immigrati, che arrivano in Germania"*; con ciò si allude di certo il comportamento di palestinesi e dei loro simpatizzanti, originari di Paesi arabi. Nel dicembre 2017, a Berlino dimostranti arabi bruciarono una bandiera israeliana. Il governo tedesco pondera, attualmente, di emanare una legge per perseguire quest'atto, che ora non ha rilievo penale. Nell'aprile 2018, sempre a Berlino uomini che parlavano arabo insultarono e aggredirono due uomini

che portavano la kippà. In risposta, in diverse grandi città tedesche ci sono state manifestazioni di solidarietà, in cui gli uomini portavano kippot. Il Presidente del Consiglio Centrale Ebraico in Germania, Josef Schuster, riferendosi a questi fatti ha sconsigliato a singole persone di portare il tradizionale copricapo ebraico "nelle grandi città della Germania". Ciò spiega il significato della frase: "*A causa delle esperienze di ostilità antiebraica, fatte nella vita quotidiana, donne e uomini ebrei sono preoccupati per la loro sicurezza*". Tutti questi eventi si collocano, temporalmente, dopo la pubblicazione dell'opuscolo; ma casi simili si erano già avuti in precedenza.

La parola chiave "*circoncisione*" si riferisce al dibattito del 2012 in Germania, in cui ci si chiedeva se la circoncisione di minorenni fosse da considerare lesione fisica e se, pertanto, dovesse essere vietata. Sentenze di diversi tribunali avevano risposto di sì. Una legge del governo, nel dicembre 2012, ha stabilito che la circoncisione di bambini, attuata in modo corretto sotto il profilo medico, che non procuri dolori non necessari, è fundamentalmente consentita.

Accennando agli attacchi a negozi e istituzioni ebraiche in Francia e Danimarca si crea un collegamento *ad altri Paesi europei*. È chiaro che l'antisemitismo è un fenomeno che assume forme peculiari in ogni Paese, ma che ha un fondamento che non tiene conto dei confini nazionali. Voglio qui ricordare Mireille Knoll, assassinata in modo atroce il 23 marzo di quest'anno, a Parigi.

Il collegamento europeo riguardo all'antisemitismo è importante, non per ultimo, perché anche i *mezzi di comunicazione sociale* fanno parte di una rete sovranazionale. Nella premessa dell'opuscolo, si dice che essi "sono diventati strumenti di diffusione di messaggi d'odio e di istigazione all'antisemitismo". Di fatto, mi sembra che si tocchi un tema relevantissimo, anche se la pubblicazione non lo approfondisce in modo esplicito. Ma, implicitamente, ha avuto un ruolo essenziale nell'elaborare l'opuscolo. Se il bagaglio ideologico antisemita non viene più trasmesso solo coi mezzi tradizionali, come riviste e televisione, allora non è lì che si può affrontarlo in maniera efficace. Se oggi forse addirittura la maggior parte della propaganda antisemita è diffusa via *social media* e i relativi dialoghi con l'esterno non sono immediatamente visibili, allora si deve cercare, in qualche modo, di incoraggiare le persone, che usano i media, a opporsi e a fornire loro argomentazioni per farlo. Proprio questo mi appare essere il fine di questa pubblicazione.

Parte principale

Vengo al contenuto proprio dell'opuscolo, la cui articolazione non è individuabile a prima vista. Il primo capitolo, intitolato "L'antisemitismo, oggi", illustra in breve la situazione attuale in Germania. Nei tre capitoli seguenti, che a volte occupano soltanto una pagina, vengono riprese le parole chiave del titolo: "pregiudizi", "l'antisemitismo è discriminazione", "proiezioni pericolose". In ognuno dei tre capitoli è contenuto un paragrafo intitolato "Come opporsi", che fornisce suggerimenti concreti su come rapportarsi ai fenomeni dell'antisemitismo. I primi quattro capitoli insieme sono dedicati al nuovo antisemitismo.

Segue la seconda parte, che tratta storia, presente e futuro dei rapporti tra ebrei e cristiani e che approfondisce la prima parte, ampliando la dimensione teologica. I titoli dei paragrafi sono: "Chiesa ed ebraismo – tra lacci della colpa e nuovi avvii"; "Perché i cristiani rigettano l'antisemitismo"; "Affrontare gli stereotipi antiebraici nella Chiesa"; e infine "Che cosa unisce cristiani ed ebrei".

Questa seconda parte è significativa e importante, perché fa il collegamento coll'antisemitismo "classico" e, anche riguardo a questo, offre argomenti per opporvisi. Ma poiché il tema del presente ciclo di conferenze è, in primo luogo, il *nuovo* antisemitismo, mi concentrerò sulla prima parte. Desidero però accennare ad almeno due cose della seconda parte dell'opuscolo. Una è l'indicazione di pagina 19: "La Chiesa Evangelica in Germania e le sue Chiese membro si sono confrontate coll'antigiudaismo nella Chiesa e nella teologia in molti studi e in dichiarazioni sinodali, percorrendo cammini di conversione e rinnovamento. In occasione del V centenario della Riforma (2017), l'EKD ha preso di nuovo posizione, in modo critico, anche verso gli scritti antiebraici di Martin Lutero." Associato a questo passo c'è un link per accedere ai documenti cui si fa cenno. In tal modo, il lettore interessato può approfondire queste affermazioni, compresse al massimo. In Italia, la rivista "Riforma" ha riferito già nel 2016, in un fascicolo, riguardo a due di queste dichiarazioni sinodali. Il mio secondo cenno si riferisce a una frase, a mio parere degna di nota, che consta di tre parole, a pagina 15: "L'antisemitismo è blasfemia". Il contesto di tale affermazione è questo: "Ebrei e cristiani s'impegnano insieme in favore della dignità umana, della pace e della giustizia. Rigettano razzismo e antisemitismo, sotto qualsiasi forma. L'antisemitismo è blasfemia."

Ma ritorno alla prima parte. Il primo capitolo, "L'antisemitismo, oggi", (p. 4-5) descrive e valuta la situazione attuale in Germania, che, tra l'altro, ha fatto sì che il nuovo governo, alcune settimane fa, istituisse un "incaricato all'antisemitismo" e chiamasse Felix Klein a ricoprire tale carica. Si trattano fenomeni concreti, come per esempio "Aggressioni violente a uomini e donne ebrei", "Negazione dei crimini contro gli ebrei, perpetrati durante il nazionalsocialismo, loro relativizzazione e paragoni impropri o capovolgimento dei ruoli di autori e vittime", "Teorie complottiste e propaganda d'odio contro lo Stato d'Israele". E la frase: "Nei cortili delle scuole, non di rado si sente dire "ebreo!", pronunciato come insulto."

Si fanno anche numeri concreti, di cui è citata la fonte nel colophon. Li cito tutti e tre: 1) "In Germania, ogni giorno vengono compiuti, in media, tre reati motivati da antisemitismo. Le cifre di quelli non noti ufficialmente si può supporre che siano molto più alte". 2) "Da un sondaggio (2015) è risultato che, per paura di aggressioni, il 63% degli ebrei intervistati non porta in pubblico la kippà o altri simboli religiosi". 3) "Atteggiamenti antisemiti non si riscontrano solo in ambienti estremisti. Da sondaggi risulta che solo circa l'11% dei tedeschi rigetta totalmente espressioni antisemite". Penso che non sia necessario commentare altrimenti questi numeri, per spiegare la necessità e l'urgenza di contromisure.

Nel prosieguo, l'antisemitismo è definito "forma speciale di odio verso gruppi umani" e si rimarca il collegamento, spesso presente, con atteggiamenti di base

razzisti. Infine, si citano affermazioni, che possiamo trovare nella vita quotidiana, ma che non sempre e non da tutti sono classificate come antisemite, e gli uomini e le donne che leggono sono spronati ad opporvisi. Particolarmente degne di nota, secondo me, sono queste: "Si deve farla finita, una buona volta, con la colpa dei tedeschi!"; "In Israele, gli ebrei fanno ai palestinesi quel che i nazisti fecero a loro..."; "Non ho niente contro gli ebrei, ma..."

Una conclusione in grassetto riassume il capitolo: "L'antisemitismo è realtà al centro della società e quindi anche al centro delle Chiese". È una conclusione, evidentemente ben fondata, e proprio per questo ancora più sconvolgente. Dieci anni fa, non avrei potuto immaginare di confrontarmi con una frase di tal genere (e soprattutto con la realtà che vi è dietro).

Il capitolo successivo, "Pregiudizi" (p. 6), si tiene piuttosto sulle generali. Anzitutto viene data una definizione di pregiudizi senza collegamento diretto con l'antisemitismo. "I pregiudizi sono atteggiamenti (negativi) verso un altro gruppo o verso persone che vengono considerate facenti parte di quel gruppo. Si basano su affermazioni e attribuzioni che non vengono più messe in dubbio o che non sono corroborate da fatti. Le persone vengono considerate in modo collettivo, privandole del diritto all'individualità e alla libertà di decisione. I pregiudizi continuano ad essere efficaci perfino quando sono stati smascherati come menzogne". La frase successiva collega questa definizione all'antisemitismo: "L'antisemitismo ricorre a vecchi pregiudizi contro 'gli ebrei', attualizzandoli".

Nel paragrafo seguente, si tratta il modo di agire verso i pregiudizi. "Nessuno è completamente scevro da pregiudizi. Per stanarli, bisogna esaminare criticamente le proprie valutazioni e i propri giudizi: sono fondati razionalmente? Sono giusti? Tengono conto del fatto che, probabilmente, ci sono altri modi di vedere? Si orientano al valore fondante del senso di solidarietà umana?"

Infine, vengono nominati e spiegati quattro modi di procedere, che vogliono aiutare a combattere i pregiudizi: 1) "*Trasmettere sapere*: spiegare come funzionano i pregiudizi". Questo si riferisce direttamente alla definizione offerta. In tale prospettiva, si capisce perché il capitolo descriva i pregiudizi in modo generico: la definizione intende aiutare a riconoscere e smascherare i pregiudizi. I punti che seguono si occupano, più in concreto, del contenuto dei pregiudizi antisemiti. 2) "*Distinguere*: domandare a chi ci si riferisce in concreto, quando si dice 'ebreo'. 3) "*Analizzare criticamente*: chi si esprime in modo svalutante sugli 'ebrei', di norma cerca di far aumentare il proprio valore e di classificare se stesso come appartenente a un gruppo che si suppone essere superiore. 4) "*Imparare a conoscere*: cercare l'incontro con donne e uomini ebrei e informazioni oggettive".

Il terzo capitolo s'intitola: "L'antisemitismo è discriminazione" (p. 7) ed è ancor più breve del primo. Ecco il testo: "Singole persone sono prima oggetto di stigma sociale e poi vengono escluse dalla società in base a un segno distintivo artificiale. Nella Storia europea, la discriminazione di uomini e donne ebrei ha portato a conseguenze che vanno dalla calunnia allo svantaggio sistematico per finire con la completa

privazione dei diritti. Essa è culminata nel tentativo omicida dello Stato nazista di escludere gli ebrei definitivamente dal consorzio umano e di annientarli". In queste tre frasi l'antisemitismo è descritto sia nella dimensione dei suoi 2000 anni di storia sia nelle sue modalità funzionali di base. È un tentativo estremamente ardito, perché il contenuto di queste tre frasi riempie centinaia di libri. Il tentativo di questa sintesi si chiarisce e giustifica grazie alla seconda parte del capitolo, che ricollega queste tre frasi al presente. Anche questa seconda parte non è lunga e la cito completamente. Il titolo è: "Come opporsi all'esclusione". Seguono quattro punti: 1) *Sensibilizzazione*: l'antisemitismo dissimulato deve essere portato allo scoperto e affrontato. 2) *Procurare visibilità pubblica*: le discriminazioni devono essere riconosciute e fermate. Invece di ignorare ciò che si sente dire, bisogna prendere una posizione chiara, che sia in famiglia, a scuola, al lavoro o in chiesa. 3) *Intervenire*: le persone, che subiscono discriminazione da parte di altri, necessitano di protezione particolare. Al tempo stesso, è necessario cercare, e non interrompere, il dialogo con chi pensa diversamente. 4) *Rafforzare la consapevolezza dei diritti*: i diritti individuali, radicati nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e nella <Legge Fondamentale (cioè la > Costituzione, < ndt >, devono essere trasmessi dalla scuola e dall'istruzione e devono essere attivamente difesi in pubblico." Guardando le cose dalla prospettiva di questi quattro punti, è chiaro il senso delle prime tre frasi: prima che accada di peggio, bisogna opporsi alla dinamica di una discriminazione che comincia colpendo singole persone e che, nella Storia, ha portato al tentativo di annientamento di un intero popolo!

Il capitolo più lungo, non solo di questa prima parte, ma di tutto l'opuscolo, è il quarto (pp. 8-11). Reca il titolo: "Proiezioni pericolose". Senza considerare l'ultima parte, che, di nuovo, è intitolata "Come opporsi?", in questo capitolo si trovano due sottocapitoli. Il primo è: "Settore economico-finanziario"; il secondo è: "Il conflitto in Medio Oriente". Se ho ben capito, il concetto basilare di questo capitolo è che, mentre nell'antisemitismo "classico", si propagava l'idea che "gli ebrei fossero un gruppo di cospiratori che determinava gli eventi del mondo, usando denaro e capacità d'influire", nel nostro presente tali proiezioni prendono nuove forme, in rapporto al conflitto in Medio Oriente.

Scendendo nei particolari, si trova: "L'antisemitismo delinea un'immagine inventata 'degli ebrei' e la sfrutta per spiegare il mondo. Rapporti sociali complessi vengono ridotti a uno schema, estremamente semplificato, di bene-male. Questo carattere di 'visione del mondo' distingue l'antisemitismo da altre forme di 'odio verso gruppi umani'." (Qui si fa riferimento alla definizione, che si trova nel primo capitolo, dove l'antisemitismo è descritto come "forma speciale di odio verso gruppi umani").

Più oltre, è scritto: "Nel Medio Evo, gli ebrei erano esclusi dalle corporazioni e dalla vita pubblica. Era loro vietato di possedere terreni. Il fatto che molti ebrei, obbligati da queste condizioni, si specializzassero nel settore finanziario e commerciale, portò ad estendere a tutti gli ebrei la fama calunniosa di essere usurai e truffatori. Nel contesto della società industriale, questo generò lo stereotipo del 'capitalista ebreo'. A questo si associò l'idea che gli ebrei fossero un gruppo di

conspiratori, che determinava gli eventi del mondo, usando denaro e capacità d'influire".

Che si tratti di proiezioni è detto, in modo esplicito, nella frase che segue. Continuo a citare: "Gli atteggiamenti antisemiti funzionano, indipendentemente dal fatto che, nell'ambiente concreto di vita, ci siano o no uomini e donne ebrei. Dove mancano le possibilità d'incontro, però, le *proiezioni* sono facilitate nell'esplicare un effetto forte."

Cambia, così, la prospettiva: dal passato al presente, dall'antisemitismo "classico" all'antisemitismo *nuovo*. E ciò avviene nel sottocapitolo "Il conflitto in Medio Oriente". In fase introduttiva, è scritto: "Specie riguardo allo Stato d'Israele e al conflitto in Medio Oriente, ricompaiono i pregiudizi e gli stereotipi antisemiti, noti da tempo."

Quest'affermazione viene resa concreta e trattata estesamente, ricorrendo ad esempi e aspetti specifici (in totale otto). Riferisco i primi quattro:

1) "Le immagini impiegate nella discussione politica mirano scientemente ai sentimenti dell'osservatore. Il più forte è percepito, a livello intuitivo, come il 'cattivo'. Gli appelli alla solidarietà coi palestinesi sono accompagnati, con particolare frequenza, da immagini di bambini vittime. Provenienza, autenticità e intenzione delle immagini adoperate sono di rado analizzate in modo accurato. Circolano in gran quantità nei social media. Manifesti con la scritta 'Israele assassino di bambini', che si vedono spesso nelle dimostrazioni antiisraeliane, e slogan simili, che si trovano nella stampa e in pubblicazioni, si riallacciano, inconsapevolmente o scientemente, a leggende dei secoli scorsi. Già nel Medio Evo gli ebrei furono accusati di commettere infanticidi rituali e atti di cannibalismo.

2) Nell'antisemitismo classico, gli ebrei erano considerati 'incendiari del mondo'. Oggi, lo Stato d'Israele è accusato di minacciare la pace nel mondo. Teorie complottiste circolano in gran numero, in Internet. Il termine "ebrei" viene spesso sostituito, semplicemente, da 'sionisti'.

3) Antisemitismo è anche, in Germania, organizzare apposta davanti a una sinagoga dimostrazioni contro la politica del governo israeliano.

4) Mentre continuano ad essere tabù esternazioni antiebraiche, l'antisionismo incontra approvazione crescente. In parte, è considerato addirittura prova di atteggiamento coraggioso e critico, che non si fa mettere la 'museruola morale', nel senso di politicamente corretto."

Con questi esempi, siamo giunti in un terreno difficile. Le difficoltà si trovano nei particolari. Qui è necessario un maggior grado di lucidità e attenzione di quanto richiesto dagli altri capitoli.

In fondo, posso approvare senza problemi l'enunciato basilare del capitolo e i suoi esempi. Sì, il conflitto in Medio Oriente in generale e la politica d'Israele in particolare possono essere sfruttati, e sono sfruttati, in chiave antisemita: gli avvenimenti attuali in Europa lo evidenziano in modo incontrovertibile. Anch'io, purtroppo!, conosco esempi simili. Ciò che, nel caso di Siria, Russia o America, è oggetto di discussione riguardo a una politica determinata e a personalità politiche concrete o riguardo alle ideologie che vi sono dietro, nel caso d'Israele viene

identificato con le presunte caratteristiche del popolo ebraico, a prescindere che le persone interessate vivano o no in Israele e indipendentemente da come esse giudichino la politica di questo Paese.

Ma deve essere possibile criticare la politica d'Israele senza per questo essere visti come antisemiti. E qui cominciano le difficoltà. Immagini di bambini, vittime di guerre, ne abbiamo viste spesso, non solo riguardo alla Striscia di Gaza, ma anche ad altri conflitti. L'esistenza di tali immagini non è per me sufficiente per collegarle alle leggende antisemitiche medioevali di ebrei che commettevano infanticidi rituali. Considero problematica anche l'equiparazione indifferenziata di antisionismo e antisemitismo. Il passo corrispondente dell'opuscolo non formula chiaramente tale equiparazione, ma la fa leggere tra le righe. Secondo il mio modo di vedere, dev'essere però possibile criticare, in modo oggettivo, anche determinati aspetti del sionismo, senza che ciò venga visto a priori come espressione di antisemitismo. Proprio per contrastare l'antisemitismo, mi sembra qui necessario operare una differenziazione accurata. Perché, altrimenti, nel caso concreto diventa difficile controbattere all'argomento che l'accusa di antisemitismo sia usata per bloccare le critiche alla politica d'Israele.

Ciò è chiaramente stabilito nel sito Internet dell'"Osservatorio Antisemitismo" del CDEC: "L'antisionismo non richiama necessariamente l'antisemitismo. ... Se per anti (sionismo) si intende la libera e corretta critica all'operato politico dei governi di quello Stato non si può accusare chi la fa di antisemitismo."

L'opuscolo ne tiene conto, quando scrive: "Come per tutti gli altri Stati, ovviamente anche il governo israeliano può essere criticato, in modo oggettivo. La critica alla politica del governo d'Israele è antisemita quando la misura con parametri diversi. È antisemita anche quando contesta allo Stato d'Israele il diritto ad esistere o quando demonizza lo Stato d'Israele. È antisemita anche l'equiparazione tra i campi profughi palestinesi e i KZ. Questo paragone sminuisce il massacro di uomini e donne ebrei europei, organizzato in modo sistematico ed eseguito con modalità industriali. Serve spesso allo scopo di impedire il confronto con la Shoah e l'assunzione di responsabilità storica."

Nel capitolo della parte conclusiva, intitolato: "Come opporsi?" non si trova quindi alcun riferimento diretto alla problematica antisemitismo-Israele. Tratta invece, in generale, il tema delle proiezioni e della loro risoluzione.

Conclusione

Che cosa ho imparato, a livello personale, confrontandomi col tema "Le chiese europee di fronte al diffondersi di un nuovo antisemitismo"? C'è un messaggio che voglio trasmettere? In primo luogo, c'è la conoscenza sconvolgente dell'entità della crescita dell'antisemitismo, negli ultimi anni, particolarmente nel mio Paese d'origine, in Germania. La rassegna delle diverse informazioni me lo ha reso chiaro, benché conoscessi già da prima alcune singole informazioni. Forse, posso anche generalizzare quest'idea: nell'abbondanza di notizie, spesso si perde il loro contesto. Solo il confronto attivo con esse fa suonare l'allarme.

Poi, l'ampiezza dello spettro dell'antisemitismo va da pregiudizi espressi alla leggera fino a omicidi pianificati. Contro questi ultimi, il singolo non può far molto, in società; ma può agire contro gli inizi che portano ad essi. E qui è richiesto di fatto l'impegno di ogni singolo individuo. Lo Stato ha la possibilità di emanare leggi per influire su determinati sviluppi. Per esempio, può rendere penalmente perseguibile la negazione della Shoah. Ma questo soltanto non metterebbe fine alla diffusione della propaganda antisemita. Quanto le posizioni antisemite si diffondano dipende, soprattutto, dal fatto che molte persone siano disposte ad accoglierle o a controbattere ad esse. Questo, nell'epoca dei mezzi *social*, vale ancora di più che nell'epoca in cui informazioni e opinioni erano diffuse soprattutto da stampa e televisione. Quindi è importante che le persone si confrontino con l'antisemitismo. Le Chiese possono essere luogo importante per farlo e l'opuscolo che ho presentato mi sembra andare nella direzione giusta. Ma certo rivestono un ruolo importante anche altre istituzioni, come per esempio la scuola.

E infine: questo modo di procedere contro l'antisemitismo può avere successo solo se l'atteggiamento che vi sta dietro non si esaurisce in un "anti". La lotta all'antisemitismo, da parte di persone che non appartengono all'ebraismo, necessita come fondamento di un rapporto positivo tra queste persone e i vicini ebrei; altrimenti, le posizioni restano molto astratte. A questo riguardo, per i cristiani, l'origine della fede cristiana dall'ebraismo può rappresentare un ponte prezioso. Ma dev'essere percorso in modo continuamente nuovo, nella forma che il presente ha in quel momento; in forma di incontri cristiano-ebraici.

Past. Heiner BLUDAU